

dica nel Cristianesimo e nel Giudaismo i valori cui fare riferimento, tanto più che dovrebbe figurare nella Costituzione Europea l'elemento essenziale storico e morale, quale l'uropeismo sofferto, profetico, anche statualmente anticipatore della realtà unitaria continentale.

Questa istanza è stata ribadita quattro anni or sono nel convegno internazionale "L'Europa dei popoli e degli ideali" svoltosi a Ventotene e nella capitale italiana ad iniziativa dell'ANPI di Roma, tema ripreso dalle associazioni dei familiari dei martiri della guerra di Liberazione, dagli ex combattenti, dai superstiti dei campi di sterminio, dai perseguitati dal nazifascismo, dalle istituzioni politiche e culturali i cui rappresentanti si sono riuniti nel palazzo senatorio in Campidoglio il 4 giugno per celebrare il cinquantesimo anniversario della liberazione di Roma.

È stato pure posto in rilievo il carattere internazionale, con la partecipazione di vari Paesi ed etnie europee, che si esprime nell'esercito alleato e specialmente nelle formazioni resistenziali in Italia come insieme di forze impegnate per il conse-

guimento della pace e solidarietà sopranazionale.

È a nome delle Associazioni che parteciparono ai citati convegno internazionale e incontro celebrativo che ci rivolgiamo a Te, perché, ove Tu possa influire sulla sua elaborazione, alla Carta Costituzionale della Comunità siano riconosciute le autentiche origini storiche ed etiche.

**Massimo Rendina**

*Ecco la risposta del Direttore del Segretariato Generale.*

Il Presidente Prodi mi ha incaricato di ringraziarLa per la Sua lettera del 10 giugno 2003, relativa alla futura Carta Costituzionale della Unione Europea.

Non vi è dubbio che le radici storiche dell'Europa che oggi conosciamo siano anche passate attraverso i tragici eventi e le personalità da Lei ricordati; è altresì indubbio che la resistenza al nazifascismo abbia costituito un momento cruciale non soltanto nel cammino dell'Italia ma anche nel processo di integrazione europea.

Tuttavia, come ha certamente potu-

to constatare al momento della recente conclusione della Convenzione europea, le varie componenti del percorso storico dell'Europa non figurano nella versione finale del progetto di Costituzione. Dopo svariate discussioni, infatti, la Convenzione ha optato per una formula generale e non dettagliata delle radici storiche del continente, riferendosi, nel Preambolo, ai "retaggi culturali, religiosi e umanisti dell'Europa".

È evidente, comunque, che i valori ai quali l'Unione si ispira, indicati all'articolo 1-2 del progetto di Costituzione, sono gli stessi valori che guidarono i movimenti resistenziali da Lei citati: il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani.

È indubbio che l'Europa non sarebbe oggi quella che conosciamo, senza gli ideali e le lotte dei movimenti di Resistenza.

Con la speranza di aver risposto ai suoi quesiti, La ringrazio per l'interesse mostrato all'avvenire dell'Europa e Le formulo i miei migliori auguri per le attività dell'Associazione da Lei diretta.

**Paolo Ponzano**

## GIUSEPPE ZANARDELLI, UNA VITA PER LA LIBERTÀ

di ANDREA LIPAROTO

**I**l coraggio della coerenza. Questo il titolo di una mostra inaugurata il 29 maggio a Roma, presso il complesso del Vittoriano, e dedicata ad uno tra i più illustri e operosi protagonisti del nostro Risorgimento.

Un liberalsocialista a tutto tondo, Giuseppe Zanardelli, assai sensibile ai diritti delle minoranze disagiate, mai tentato dalle lusinghe porta-privilegi del potere legato alle caste e agli affari; pronto a difendere, con inesauribile determinazione, la libertà di tutti gli individui.

Ad attestare ciò è, in buona parte, il materiale offerto al visitatore nel

breve, ma esaustivo percorso della mostra stessa: documenti autografi, medaglie varie, nonché interviste videoriprodotte a storici di chiara fama e acutezza intellettuale.

Una preziosa occasione per conoscere uno dei padri del nostro Stato non sempre ricordato come meriterebbe.

Zanardelli nasce a Brescia il 29 ottobre 1826 da una famiglia borghese. Compiuti i primi studi a Verona, presso il collegio di Santa Anastasia, s'iscrive alla facoltà di giurisprudenza di Pavia. È il 1844. Quattro anni dopo – nel pieno dei moti rivoluzionari – il nostro lau-

reando non resta indifferente al diffuso fervore patriottico che, emessa la prima favilla in antri precariamente protetti, si è finalmente scaventato, in carne, ossa e moschetti contro l'invasore.

Così nel 1849 troviamo Zanardelli impegnato insieme ad altri compagni in una difficile impresa: il blocco forzato presso Rezzato, località non lontana da Brescia, di un convoglio di armi accompagnato da una truppa di circa 200 austriaci. È solo l'inizio di una rischiosissima, ma entusiasmante avventura da ribelle.

Il 1851 è l'anno della laurea. Nel 1857, invece, entra a far parte della

redazione de *Il Crepuscolo*, una tra le più note riviste d'estrazione liberale.

Passano due anni e il giovane rivoluzionario è costretto all'esilio in Svizzera. Ma per poco. Infatti, richiamato da Giuseppe Garibaldi in Italia, partecipa a Brescia ad un'insurrezione contro gli austriaci.

Il coraggio mostrato contro gli occupanti gli vale un'autorevolezza tale da farlo eleggere, il 25 marzo 1860, deputato in Parlamento.

Dalla polvere da sparo alla dialettica. Giuseppe Zanardelli non tarda a far mostra di brillanti capacità politiche.

Anni dopo, il capo del governo Depretis, è il 1876, gli affida il Ministero dei Lavori Pubblici.

È la prima di una lunga serie di responsabilità di siffatta natura e prestigio.

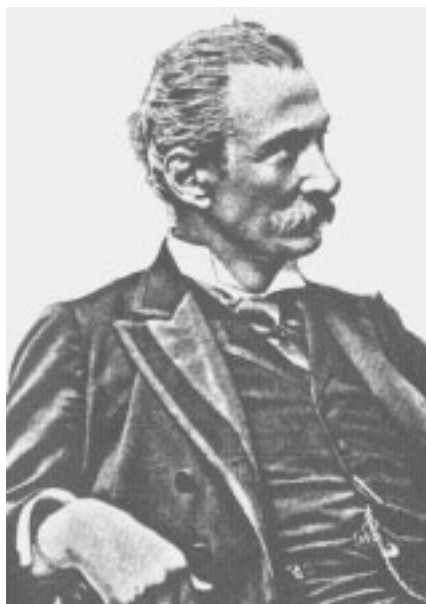
Ma quel che ha fatto entrare Zanardelli, per la prima volta, nella storia del nostro Paese e delle sue istituzioni risale al 1881. Nell'anno in questione viene infatti approvata la nuova legge elettorale da lui partorita.

Prima del provvedimento legislativo in questione vigeva un meccanismo di voto pesantemente selettivo: solo chi aveva un censo elevato, aristocratici e alto borghesi per intenderci, poteva accedere alle elezioni. Con la nuova legge si abbassa il livello reddituale a circa 19 lire e il corpo elettorale passa così da 600.000 a 2.500.000 unità. È il primo passo verso la democrazia. Quella vera.

L'Italia è fatta di poveri e ricchi: i primi – maggiori dei secondi numericamente – hanno diritto ad una adeguata rappresentanza parlamentare che tuteli i loro diritti. Un ragionamento elementare, quello di Zanardelli. Ma anche troppo sconvolgente, quindi da tenere sottochiave, se dall'unità d'Italia al 1881 non era mai stato affrontato seriamente in Parlamento.

Ma non è tutto.

Cambia anche il sistema di assegnazione dei seggi. Al collegio uninominale si preferisce lo scrutinio di



Giuseppe Zanardelli.

lista. Anche questa è una rivoluzione, perché viene inferto un duro colpo all'ormai consolidato costume dei clientelismi locali, grazie ai quali il candidato di turno riceve voti in cambio di certi favori...

È inutile dire quante inimicizie si attira con le suddette "trovate" il coraggioso ministro. Lui non ci bada più di tanto. Perché è riuscito ad appagare la sua coscienza.

Ma qualcosa ancora lo tormenta. Un'ingiustizia, una feroce ingiustizia che sopravvive in Italia da secoli: la pena di morte.

Ecco allora un'altra, miracolosa, invenzione zanardelliana: il varo del codice penale. È il 1889.

Due le importanti novità contenute nel codice: l'abolizione della pena di morte, appunto (l'Italia diviene così la prima nazione europea – dopo la Repubblica romana di Mazzini del 1849 – in cui viene adottato un provvedimento del genere) e la legittimazione del diritto di sciopero. Atto legislativo, quest'ultimo, in forte contrasto con la condotta dei governi precedenti usi a considerare reato e a reprimere sanguinosamente le manifestazioni di protesta dei lavoratori. Il ministro è irrefrenabile nel suo cammino verso la normalizzazione democratica dell'Italia.

Arriviamo al 1901, un anno fondamentale per la carriera politica di Zanardelli.

In febbraio il re Vittorio Emanuele III chiama l'anziano parlamentare di Brescia alla guida del governo.

E Zanardelli, al suo solito, non perde tempo. Emana in primis delle norme che limitano il lavoro minorile e quello delle donne. Quindi costituisce un Consiglio superiore del lavoro stesso, con funzioni consultive riguardo alla legislazione sociale. Questa nuova istituzione – prodotto d'avanguardia – dovrà essere composta non solo da elementi del governo, o comunque dirigenti statali, ma anche da industriali o loro delegati e membri delle associazioni sindacali.

Insomma, l'antenato più lontano della concertazione.

Un altro problema che inquieta Zanardelli è il Mezzogiorno, rimasto drammaticamente indietro – per l'incuria dei governi – nel processo di ricostruzione economica, politica e sociale dell'Italia immediatamente post-risorgimentale.

Dal 12 al 30 settembre 1902 il primo ministro compie così un viaggio in Basilicata per rendersi conto personalmente delle condizioni di vita degli italiani del sud. Tappa della visita è anche Sorrento, in Campania.

Qui due abitanti del luogo, i fratelli Giambattista ed Ernesto De Curtis, compongono per l'illustre ospite la nota canzone *Torna a Surriento*. È un invito a godere delle bellezze naturali della cittadina e a non dimenticare quella terra misera e bisognosa di aiuto... «*Ma nun me lassà / Non darne stu turmiento! / Torna a Surriento, / Famme campà...*». L'anno dopo, è il 26 dicembre, il vecchio ma ancora vivace cuore di Giuseppe Zanardelli smette di battere. Al funerale molti italiani gli rendono omaggio.

Si era spento uno che aveva capovolto l'Italia: sopra la giustizia sociale e la libertà, sotto a marcire, anche se per poco, l'autoritarismo dei furbi e dei cinici. ■